

BOTTA E RISPOSTA SULLA TV PUBBLICA SOTTO IL SOLE

Ma d'estate il canone Rai lo dobbiamo pagare?

Fa quasi parte dell'estate. La senti da lontano, al posto di film e serie tv. È la sigla di Teche, il programma di Raiuno che va subito dopo il Tg e che rimanda spezzoni dei vecchi programmi. È l'inizio della vacanza, l'annuncio di gite al mare o di viaggi in territori lontani. Ma è anche il segno che la tv pubblica è andata in ferie. Come ogni anno si scatena la discussione. Giusto o sbagliato? Bello o brutto? E se c'è chi si butta a capofitto in questo palinsesto della nostalgia, c'è chi invece protesta. E annuncia: il canone lo pago solo per 9 mesi. Oppure: è la volta buona che non lo pago più. Al di là delle drammatizzazioni spesso legate ai social, la questione resta. La tv d'estate è migliore (senza i soliti talkshow, gli orari standardizzati, l'ossessione per l'audience) oppure è il segno di un errore che va corretto? Abbiamo su questo chiesto due pareri opposti. A voi, come sempre, l'ardua sentenza.

Viva Viale Mazzini, vecchi film e poche brutte facce

di Susanna Schimperna

Lo intanto in questi giorni ho visto vecchi film di Renato Rascel che non conoscevo, rivisto spezzoni assolutamente geniali di Daniele Formica, ascoltato la tromba di Nini Rosso. Ho anche seguito uno scambio tra Michela Biancofiore, Giuliano Ferrara e Ida Dominijanni che, non fosse avvenuto in estate, avrebbe potuto diventare rissa, mentre invece è scivolato via comprensibile e persino divertente, perché il caldo quando non predispone ai colpi di follia rende più socievoli e tranquilli.

Strepitose le serie comprate all'estero. Su Rai2 e dei generi più disparati (poliziesco, storico, fantasy, giallo), cominci a seguirle e non smetti più. Non è tanto che certe serie siano belle: è proprio il rasserenante riproporsi di facce e lo sviluppo mai troppo originale delle situazioni che compiono il miracolo di risultarci più credibili della maggior parte dei prodotti italiani, che a scegliere facce comuni e storie comuni come fosse una missione finiscono col risultare irritanti e soprattutto finti. Invece ecco lì, la domenica pomeriggio quando il caldo è massimo, una splendida e ingenua regina Maria Stuarda, che niente ha a che fare con quella che abbiamo imparato sui banchi di scuola a chiamare Mary la sanguinaria, mentre tresca con ragazzotti che sembrano modelli di Calvin Klein o cantan-

ti di boy bands, e ci è simpatica, tifiamo per lei contro i cattivi, se arriva la botta di sonno postprandiale il pezzo che non vediamo in tv c'è pure il caso che ce lo sogniamo.

Amo di amore grande la televisione generalista d'estate. La Rai, per essere più precisa. Meravigliosa nel mandare film degli anni Cinquanta e Sessanta, dove vedi attori che vorresti aver incontrato nella vita, segui storie ben fatte, hai la sensazione che il mondo sia un posto comprensibile e creato per gli umani. Encomiabile nell'estrarre dalle teche gente che la tv la sapeva fare davvero, e che si chiamava Walter Chiari, Alberto Lionello, Ugo Gregoretti. Saggia nel non rispet-

tare gli orari delle messe in onda, cambiare continuamente e senza preavviso i palinsesti: accendi per un telefilm e ti capita la fiction di cui avevi visto solo la fine due sere prima, oppure un documentario sui leoni. Saggia, sì. Perché ci ricorda, se l'abbiamo dimenticato, che svagarci vuol dire proprio far vagare la mente, infischiarci delle regole e degli schemi, lasciare un po' di margine alla sorpresa. Rilassatevi, voi che minacciate di detrarre dal canone i mesi estivi. Tempo poche settimane e torneremo a quella tv seria che vi piace tanto, quella che sforna nuovi talk politici con cadenza ossessiva compulsiva, e ci dà la certezza che il programma di Pupo inizi all'ora X precisa, senza un solo minuto di ritardo.

SERIE COMPRATE ALL'ESTERO, COMICI D'ALTRI TEMPI E UNA CERTEZZA: NIENTE INIZIA IN ORARIO. COSÌ SI LIBERA LA TESTA E NON CI INTRISTIAMO CON I SOLITI TALK. TRA POCO TUTTO INIZIERÀ COME PRIMA

No, così non va bene. La Rai non può andare in vacanza

di Rosario Trefiletti

Purtroppo ogni anno, in questo periodo, ci troviamo a notare, con la solita delusione ed il solito fastidio, la messa in onda di un palinsesto estivo fatto di programmi di serie B e repliche. Vecchi film e spettacoli già visti che, per quanto validi, trasmettono chiaramente ed indiscutibilmente un'unica certezza: quella che, da giugno, il servizio pubblico va in vacanza.

Un atteggiamento figlio di una visione limitata e poco attenta alle richieste di un'utenza sempre più esigente, le cui abitudini ed i cui gusti sembrano non essere presi in piena considerazione dai vertici Rai. Sono sempre di meno, infatti, i cittadini che partono per le vacanze estive, complici la crisi economica ed i prezzi a volte proibitivi applicati dalle strutture nei periodi di alta stagione. Secondo le stime dell'OnF - Osservatorio nazionale Federconsumatori, appena il 31% degli italiani si concederà quest'anno le tradizionali vacanze estive.

Aumenta, pertanto, il numero di persone che rimane a casa, doppiamente penalizzate da un palinsesto scadente e da un'offerta culturale sempre più povera ed esigua messa a disposizione dai comuni per le rassegne estive. La Rai in qualità di servizio pubblico

radiotelevisivo, è tenuta a garantire un'offerta di qualità per tutti e dodici i mesi dell'anno. Un principio che non deve essere visto unicamente come "obbligo", ma può essere intelligentemente sfruttato come un'opportunità di crescita, per sperimentare idee e spunti inediti, qualificando l'offerta e valorizzando in maniera nuova e creativa le richieste dei cittadini che fruiscono del servizio.

Perché non utilizzare i mesi estivi per testare nuovi format, che poi potrebbero essere sviluppati, con maggior impegno economico e produttivo, da ottobre in poi?

Perché propinare agli spettatori trasmissioni vecchie, sceneggiati già proposti - spesso

più di una volta -, e infinite serie comprate all'estero? Dato che il canone si paga per 12 mesi dell'anno, certe "vacanze" assumono un carattere incomprensibile. C'è poi il problema degli orari, mai rispettati. Accade anche d'inverno, è vero, ma in estate cercare di seguire la tv attraverso le pagine dei giornali dedicate ai programmi è del tutto illusorio: quando corrispondono, è "grosso modo", perché possono iniziare anche con venti minuti di ritardo. Serve quindi una visione del servizio pubblico in grado di mettere a tacere ogni contestazione ed ogni polemica sul canone, che in tal modo, più che un "balzello" sarà visto come un investimento sulla qualità.

UN ERRORE GRAVE NON AVERE UNA PROGRAMMAZIONE ANCHE IN QUESTA STAGIONE. A CAUSA DELLA CRISI SEMPRE PIÙ PERSONE RESTANO A CASA. E SI POTREBBE ANCHE SPERIMENTARE QUALCOSA DI NUOVO